

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

Passo della S. Maria

ASSI VIARI E RIFERIMENTI URBANI NELLA CITTÀ DI AVELLINO TRA XVII E XIX SECOLO. DUE CASI DI STUDIO IN SIMBIOTICA ANTITESI

*Road Axes and Urban References in the City of Avellino
between the 17th and 19th Centuries. Two Case Studies in
Symbiotic Antithesis*

DOI: 10.17401/su.15.fz07

Francesco Zecchino

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
francesco.zecchino@unisob.na.it

Parole chiave

Trasformazioni urbanistiche, strade alberate, topografia storica, assetto urbano
Urban Transformations, Tree-Lined Streets, Historical Topography, Urban Planning

Abstract

Il saggio ripercorre due simbolici e fondamentali momenti dello sviluppo urbanistico di Avellino, fortemente condizionati dall'evoluzione politico-sociale della città.

In prima battuta ci si sofferma sulla risistemazione seicentesca di Piazza della Dogana (attuale Piazza Amendola, già Piazza Centrale) che, con il sapiente intervento di Cosimo Fanzago, diventa un perfetto fondale scenico per la strada che conduceva in città dalla Puglia (attuale Corso Umberto I), nonché un'area strategicamente baricentrica per l'intero tessuto cittadino. Lo studio si occupa poi delle successive fasi urbanistiche ed architettoniche della città, per le quali si rivelerà determinante la sempre maggior rilevanza acquisita dall'antico Largo (oggi Piazza Libert ), ovvero la vasta spianata originariamente periferica ad occidente del centro storico che, dai primi anni del Settecento, comincia gradualmente a rivestire il ruolo di nuovo centro direzionale della citt , risultando lo scenografico punto di arrivo del nuovo grande asse stradale rettilineo (attuale Corso Vittorio Emanuele II) che andr  ad evidenziare la proiezione di Avellino verso ovest, in direzione del capoluogo partenopeo.

The essay traces two symbolic and fundamental moments in the urban development of Avellino, strongly conditioned by the political and social evolution of the city.

Firstly, it focuses on the seventeenth-century rearrangement of Piazza della Dogana (current Piazza Amendola, formerly Piazza Centrale). With the masterly intervention of Cosimo Fanzago, this became a perfect scenic backdrop for the road that led to the city from Puglia (current Corso Umberto I), as well as a strategically central area for the entire city fabric.

The study then addresses the subsequent urban and architectural phases of the city, for which the increasing importance acquired by the ancient Largo (today Piazza Libertà), the vast esplanade originally peripheral to the west of the historic centre, will prove decisive. Starting in the early eighteenth century, this gradually began to play the role of the new business centre of the city, and became the spectacular point of arrival of the new large straight road axis (current Corso Vittorio Emanuele II) which would enhance Avellino's projection westwards, towards the city of Naples.

Quello delle strade con fondale risulta il principale elemento costituente l'assetto urbano di Avellino in due differenti e cruciali fasi dello sviluppo storico e sociale della città.

Nello specifico, si proverà qui a delineare la storia e lo sviluppo della celebre piazza della Dogana, che fungerà da eccezionale sfondo all'antico e curvilineo asse viario di Corso Umberto I nella zona est della città, immediatamente a ridosso del nucleo di origine medievale.

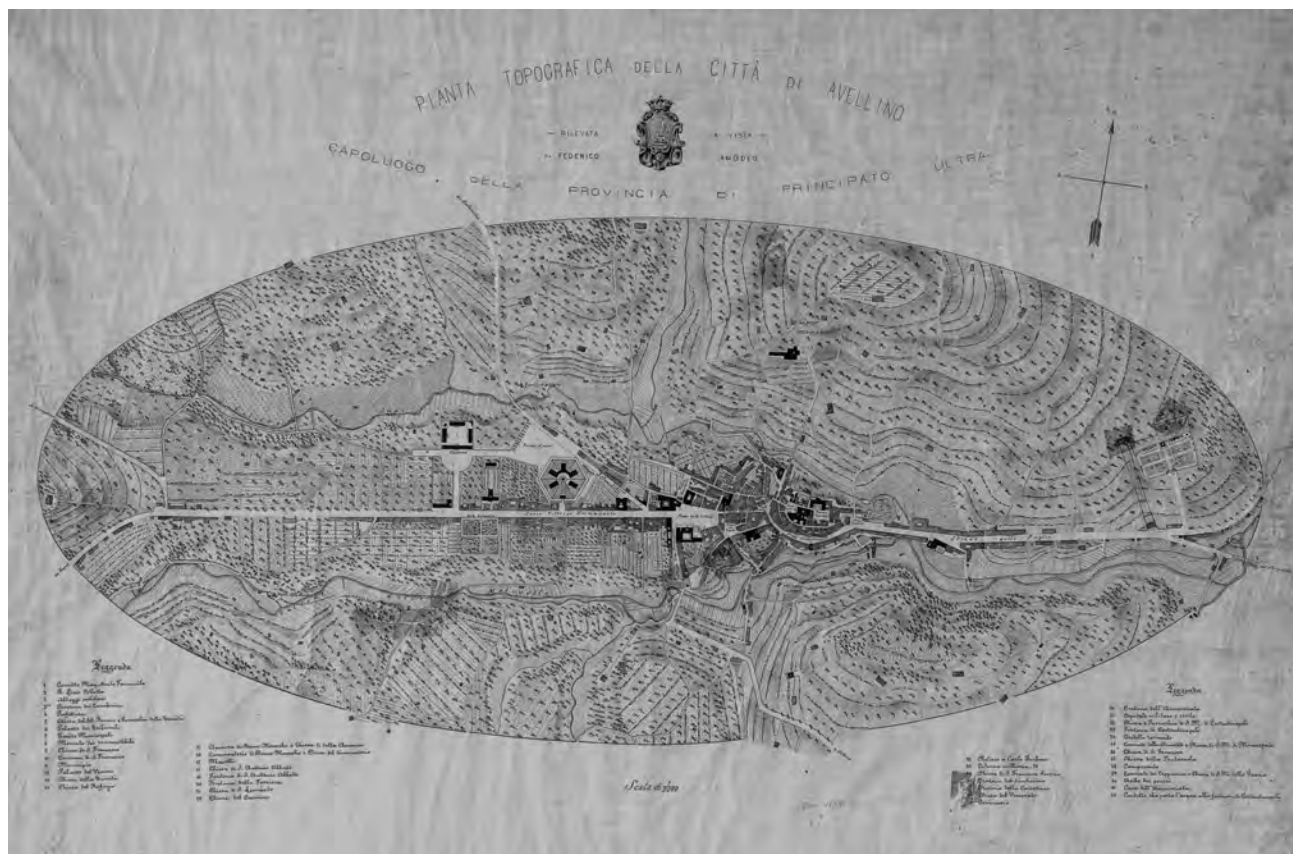
In seconda battuta sarà invece analizzata la progressiva formazione dell'area dell'odierna piazza Libertà, su cui da ovest confluirà prospetticamente il rettilineo «stradone lungo un miglio», come viene efficacemente indicato l'attuale Corso Vittorio Emanuele II in una celebre veduta cittadina di inizio Settecento¹.

Per poter acquisire le coordinate più utili ad una migliore contestualizzazione degli argomenti di discussione, è senz'altro opportuno ricorrere ad una rapida osservazione dell'attuale assetto urbano di Avellino.

Raffrontando una recente immagine satellitare della città con la prima pianta di Avellino disegnata con precisione ed in grande scala (la Pianta topografica di Federico Amodeo del 1870, conservata presso il Museo Irpino) [Fig. 1], si può notare – al netto degli imprescindibili accrescimenti dell'abitato registrati a partire dal secolo scorso, in particolare verso nord e verso sud – che la struttura urbana della città ha mantenuto nel tempo uno spiccato orientamento generale da oriente ad occidente, e che ancora oggi, negli snodi di piazza della Dogana e di piazza Libertà, si possono leggere le testimonianze più evidenti del graduale sviluppo della città al di fuori dell'antico insediamento della Terra².

1. Giovan Battista PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703, ed. anastatica Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1975, vol. I, p. 238.

2. Sulle trasformazioni urbanistiche di Avellino si vedano, tra gli altri: Mario DE CUNZO, Vega DE MARTINI, *Avellino*, "Le città nella storia d'Italia", Editori Laterza, Roma-Bari 1985, passim; Antonio DI NUNNO, Orlando BORRIELLO, *Avellino. Immagini per una storia*, Sellino & Barra Editori, Pratola Serra 1996, passim; Emilia BERSABEA CIRILLO SPINA, *I piani regolatori di Avellino dall'Unità al fascismo*, in Gabriella Pescatori Colucci, Errico Cuozzo, Francesco Barra (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Sellino & Barra Editori, Pratola Serra 1996, vol. VI, *Il Novecento*, pp. 121-136; Domenico FRATERNALI, *Avellino dal centro storico alla città d'oggi*, in *ivi*, cit., pp. 217-232; Toni MORANO, *La modifica dell'impianto urbano di Avellino nel passaggio dall'età medievale all'età moderna: il cambio della pianta diagrammatica*, Grafic Way Edizioni, Avellino 2000, passim; Armando MONTEFUSCO, *Avellino. Immagini per una ipotesi di storia urbana*, Elio Sellino Editore, Avellino 2009, passim; An-



1

Va a questo punto brevemente evidenziato che la Abellinum romana era collocata in un'area più ad est della sua recente posizione, nei pressi dell'attuale Atripalda, e che, per l'appunto, solo in epoca medievale fu occupato il definitivo insediamento collinare della Terra, toponimo molto frequente che indicava una zona naturalmente fortificata e quindi di più facile controllo³.

L'estremo occidentale di questo antico nucleo abitativo si trovava in una posizione geografica particolarmente favorevole. L'area era infatti interessata sia dal passaggio dell'importante asse viario Benevento-Salerno in direzione nord-sud (fondamentale perché garantiva al capoluogo longobardo un diretto sbocco

1_Pianta topografica della città di Avellino. Capoluogo della Provincia di Principato Ultra. Rilevata e vista da Federico Amodeo (1870). Museo Irpino di Avellino, inv. n. 345.

gela CRESTA, *Le fonti cartografiche per una lettura delle trasformazioni urbanistiche della città di Avellino*, in «Bollettino A.I.C.», nr. 144-145-146, 2012, pp. 77-95.

3. Gabriella PESCATORI COLUCCI, *Abellinum romana I*, in Gabriella Pescatori Colucci, Errico Cuozzo, Francesco Barra (a cura di), *Storia illustrata di Avellino*, cit., vol. I, *L'Irpinia antica*, pp. 97-112; Maria FARIELLO SARNO, *Abellinum romana II*, in ivi, cit., pp. 113-128.

verso il mare)⁴, sia da quello che in direzione est-ovest collegava l'entroterra e le coste pugliesi con Napoli (che invece acquisirà maggior rilevanza più tardi, con il trasferimento della capitale del Regno da Palermo alla città partenopea, in epoca angioina).

Proprio l'incrocio di queste importanti arterie stradali definirà, già nel medioevo, la funzione di piazza della Dogana come centro amministrativo ed economico della città e come fulcro del successivo sviluppo del tessuto urbano, fino almeno a tutto il XVII secolo.

Piazza della Dogana (Amendola) e Corso Umberto I

Consolidandosi infatti sempre più Avellino come città di transito e di commercio, nel Seicento andò via via crescendo anche l'importanza dell'edificio della Dogana e della sua piazza⁵.

Qui non solo si teneva regolarmente una fiorente attività di mercato che favoriva l'accesso in città di venditori e compratori provenienti dal Salento, dalla Capitanata, dalla Basilicata, dal Cilento, da Terra di Lavoro, dal Sannio e dal Molise, ma si svolgevano anche adunanze popolari, venivano discusse controversie, si applicavano i prezzi per le merci⁶. Nella stessa piazza, inoltre, che non a caso all'epoca era nota col nome di 'Centrale', sorgeva la sede dell'Università (ossia la Casa Comunale) e si registrava anche la presenza di alcuni locali di proprietà del Capitolo⁷ [Fig. 2]. Non stupisce, insomma, che l'antica famiglia napoletana dei Caracciolo⁸, entrata in possesso nel 1581 del feudo di Avellino (la città fu elevata a principato nel 1589)⁹, volendo intraprendere un programma di rinnovamento urbano della città, riservò grande attenzione a questa specifica area. In realtà, prima della sistemazione di piazza della Dogana, i nuovi principi realizzarono molte altre

4. Gerardo SANGERMANO, *Avellino longobarda*, in Gabriella Pescatori Colucci, Errico Cuozzo, Francesco Barra (a cura di), *Storia illustrata di Avellino*, cit., vol. II, *Il medioevo*, pp. 289-304.

5. Andrea MASSARO, Armando MONTEFUSCO, *Strade e piazze di Avellino*, Comune di Avellino, Avellino 2007, pp. 11-12; Andrea MASSARO, *La dogana di Avellino*, Walter Pellicchia Editore, Atripalda 2009, passim.

6. Ennio MALLARDO, *La dogana di Avellino*, in «Economia Irpina», nr. 1, 1985, pp. 81-84.

7. Maria Grazia CATALDI, Ugo TOMASONE (a cura di), *Avellino. Le piazze dimenticate*, Pegola Editore, Avellino 1996, pp. 49-63.

8. Francesco BARRA, *Caracciolo d'Avellino (famiglia)*, in Francesco Barra (a cura di), *Dizionario biografico degli Irpini*, Elio Sellino Editore, Avellino 2009, vol. III, pp. 11-31.

9. Francesco SCANDONE, *Storia di Avellino. Avellino moderna. Avellino durante il dominio spagnolo, austriaco, borbonico, e l'occupazione militare francese (1501-1815)*, Pergola, Avellino 1950, vol. III, p. 50.



2_ La piazza della Dogana di Avellino in una cartolina di inizio 1900.

2 AVELLINO - Piazza Centrale col Palazzo restaurato della Dogana e il Monumento a Carlo II d'Austria

opere, tra cui spicca, nel 1620, la costruzione di due porte urbane che andarono a definire i nuovi confini cittadini ad est e ad ovest¹⁰. Estendendosi ormai la città ben al di là dell'originario perimetro della Terra, l'intenzione era quella di proporre un più ordinato inquadramento allo sviluppo di nuovi borghi, già del tutto orientato a ricalcare l'asse viario della Regia Strada delle Puglie. Vengono così realizzate la Porta Napoli, ad occidente dello spazio occupato da piazza della Dogana, e, dal lato opposto della Terra, la Porta Puglia.

Quando finalmente, agli inizi del sesto decennio del XVII secolo, come auspicio di una opportuna ripresa dopo i tragici eventi della peste del 1656, il IV principe di Avellino Francesco Marino Caracciolo decide di occuparsi della riqualificazione di piazza della Dogana, pensa bene di affidare l'importante quanto delicato compito a Cosimo Fanzago¹¹.

Il progetto avellinese del Fanzago segnò un decisivo rilancio di piazza della Dogana, rimarcando anche in maniera più diretta ed armonica il suo collegamento

10. Francesco BARRA, *La città dei Caracciolo*, in Gabriella Pescatori Colucci, Errico Cuozzo, Francesco Barra (a cura di), *Storia illustrata di Avellino*, cit., vol. III, *L'età moderna*, pp. 1-16.

11. Giovanni VILLANI, *Un architetto-scultore nella Avellino dei Caracciolo*, in Liceo Scientifico "P.S. Mancini" di Avellino, *L'attività di Cosimo Fanzago nella Avellino dei Caracciolo*, Arti Grafiche Emilio Di Mauro S.P.A., Cava dei Tirreni 1975, pp. 7-24; Vega DE MARTINI, *Cosimo Fanzago scultore ad Avellino, Precisioni e nuove acquisizioni*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Electa, Napoli 1988, pp. 261-264.

con i principali assi viari di accesso alla città. La vasta operazione di ammodernamento, oltre ad offrire l'artistica realizzazione di una nuova facciata dell'edificio della Dogana – ornata di statue e fregi – puntò infatti anche alla creazione di nuovi e strategici segni urbani che contribuissero a dare all'intero spazio una nuova visione urbanistica di piena maturità barocca¹².

Al centro della piazza fu quindi collocato un obelisco – chiaramente ispirato ai modelli delle guglie già realizzate a Napoli dallo stesso Fanzago – sormontato da una statua bronzea di Carlo II d'Asburgo, raffigurato bambino¹³. L'opera conferiva profondità allo spazio e diventava il punto attorno a cui ruotavano tutti gli assi visivi:

«Così appare non men [leggiadra] la fronte del Pubblico Granaio con ottimo disegno, adornata pur di molte Statue di finissimo Marmo; che la Piramide ivi avanti nel mezzo della sua ampia Piazza, con vago intreccio di marmi, e bronzi, eretta al Re Cattolico Carlo II Regnante, la cui Statua intiera in bronzo si vede in cima di quella»¹⁴.

La piazza aveva così modo di fungere da doppio fondale prospettico, sia rispetto all'asse stradale proveniente da Porta Napoli, sia rispetto a quello proveniente da Porta Puglia.

In quest'ultimo caso, per favorire una più diretta relazione della piazza con il tracciato curvilineo dell'odierno Corso Umberto I (già via Costantinopoli)¹⁵ [Fig. 3], fu realizzata dal Fanzago lungo l'asse stradale l'artistica Fontana di Bellerofonte (ristrutturando un antico abbeveratoio)¹⁶. Nonostante la collocazione periferica, la sua precedente denominazione di "Fontana della piazza"¹⁷, con esplicito riferimento a piazza della Dogana, fa comprendere bene quanto il Fanzago riuscì nel suo

12. Raffaele MORMONE, *Sculture di Cosimo Fanzago*, in «Napoli Nobilissima», IX, 1970, pp. 174-185; Mario DE CUNZO, *Avellino nel Seicento, la città dei Caracciolo*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Electa, Napoli 1988, pp. 291-296.

13. Cfr. Gaetana CANTONE, *Guglie e fontane di Cosimo Fanzago*, in «Napoli Nobilissima», XIII, 1974, pp. 41-58; EADEM, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Edizione Banco di Napoli, Napoli 1984, passim; Giuseppe MUOLLO, *La statua di Carlo II d'Asburgo, segno emergente nella storia della città di Avellino. Il restauro*, in «L'Irpinia illustrata», 1 (23), 2007, pp. 4-19.

14. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 239.

15. MASSARO, MONTEFUSCO, *Strade e piazze*, cit., pp. 164-165.

16. Giuseppe MUOLLO, *La Fontana di Bellerofonte o dei "Tre Cannuoli" segno emergente nella storia della città*, in *Tracce d'acqua. Documenti, testimonianze, suggestioni*, Catalogo della mostra (ex carcere borbonico di Avellino, dicembre 2004 - gennaio 2005), Avellino 2004, pp. 17-27.

17. Salvatore PESCATORI, *Avellino seicentesca. I Caracciolo e l'architetto Cosimo Fanzago*, in «Corriere dell'Irpinia», a. XII, nr. 588, 1934.



3_Il curvilineo tracciato di Corso Umberto I (già via Costantinopoli) che giunge a piazza della Dogana.

3

intento di integrare pienamente la Fontana nell'assetto urbanistico dell'area.

A tratteggiare in modo piuttosto efficace, sebbene non del tutto realistico, l'esito dell'opera del Fanzago nella Avellino dei Caracciolo contribuisce una veduta della città proposta da Giovan Battista Pacichelli nella sua opera *Il Regno di Napoli in prospettiva*, pubblicata a Napoli nel 1703 [Fig. 4].

Nel disegno si riconoscono le principali emergenze architettoniche della città, raccolte all'interno delle due porte di Napoli e di Puglia. Sulla collina della Terra spicca la sagoma del Duomo, cui si contrappone, ad est, l'antico castello, trasformato dai Caracciolo in Palazzo dei principi¹⁸. L'intera scena urbana appare tuttavia dominata centralmente, nel suo spazio più ampio, dall'edificio della Dogana, da cui si diparte, in un tracciato che risulta più rettilineo ed ampio rispetto alla realtà, l'asse viario dell'attuale Corso Umberto I, con la Fontana di Bellerofonte in bella evidenza.

Una piccola esasperazione visiva – quella della veduta del Pacichelli in merito all'asse viario che dava alla piazza da est – che doveva tuttavia rispecchiare alla

18. Francesco BARRA, *Dal castello al palazzo. Il castello di Avellino*, Terebinto Edizioni, Avellino 2013, passim.

4_Veduta della città di Avellino all'inizio del '700 (da PACICHELLI, // *Regno di Napoli*, cit., p. 238).



4

perfezione l'effettiva percezione che si aveva di quello spazio all'epoca. Non è un caso che anche il gesuita Francesco de' Franchi, nella sua *Avellino illustrato da' Santi e da' Santuari* del 1709, documenta che la Dogana, posizionata «in bella, e nobile prospettiva si fa vedere ricca di statue, e d'altri lavori di marmo, e tutto a disegno del Cavaliere Cosmo Fonsaga»¹⁹, e descrive l'attuale Corso Umberto I come la «strada Maestra, che alla Dogana, alla Piazza, e fino alla Porta, che dicono di Puglia, mena con somma agevolezza i Forestieri, e con ogni comodo, di cui vogliono provvedersi»²⁰.

Poco dopo la felice sistemazione urbana da parte del Fanzago, la zona di piazza della Dogana cominciò lentamente a perdere la sua centralità rispetto all'abitato. A partire dal XVIII secolo, infatti, prenderà sempre più vigore una irrefrenabile spinta espansiva della città verso ovest, che nel tempo relegherà l'antico centro storico della Terra e la seicentesca riorganizzazione di Corso Umberto I e piazza della Dogana a realtà periferiche e secondarie.

19. FRANCESCO DE' FRANCHI, *Avellino illustrato da' Santi e da' Santuari*, Stamperia di Giacomo Raimond, Napoli 1709, p. 608.

20. Ibidem, pp. 613-614.



5_Le attuali condizioni dell'edificio della Dogana (foto: Francesco Zecchino).

5

Testimonianza inequivocabile dell'inesorabile destino dell'intera area è proprio la storia successiva dell'edificio della Dogana. Perduta la sua antica funzione di borsa del grano e danneggiato nel tempo da terremoti, devastazioni e incuria, dopo essere destinato agli usi più disparati (tra cui deposito di carrozze e sala cinematografica), nel 1992 l'edificio fu definitivamente distrutto da un violento incendio e da allora ne resta a malapena in piedi – sorretta da puntellature – la sola facciata, totalmente in stato di rudere e priva delle decorazioni del Fanzago [Fig. 5].

Piazza Libertà e Corso Vittorio Emanuele II

A raccogliere il testimone di piazza della Dogana come nuovo centro nevralgico cittadino sarebbe stata, fin dai primi anni del Settecento, una nuova realtà urbana che in realtà aveva cominciato la sua lenta trasformazione già in epoca medievale. Ad ovest della città antica, infatti, esattamente nell'area che sarebbe risultata poi compresa tra piazza della Dogana e Porta Napoli, tra il XIII e il XIV secolo furono realizzati i conventi dei Francescani e dei Domenicani²¹. A quell'epoca, so-

21. Francesco BARRA, Armando MONTEFUSCO, *La chiesa e il convento di San Francesco*, in Gabriella Pescatori Colucci, Errico Cuozzo, Francesco Barra (a cura di), *Storia illustrata di Avellino*, cit., vol. III, *L'età moderna*, pp. 113-128; Francesco BARRA, *I Domenicani*, in *ivi*, cit., pp. 129-144.

prattutto nell'Italia meridionale, era frequente che gli Ordini religiosi intenzionati ad insediarsi in città dovessero, per ragioni di spazio, ripiegare in zone ai margini dell'abitato. Questa particolare condizione, tuttavia, permetteva loro di poter scegliere, per l'edificazione dei conventi e chiese, le aree cittadine che prospettavano il maggior sviluppo urbano, così da garantirsi per il futuro quella centralità inizialmente mancata.

Ad Avellino la zona prescelta non poteva essere che quella in direzione di Napoli, dove un ampio spazio pianeggiante, allora appena fuori il borgo, si prestava benissimo allo scopo. Prende così vita il cosiddetto 'Largo', come sarà chiamata in origine quell'area dalla forma trapezoidale che, dopo tante alterne vicende ed altrettante denominazioni, è oggi nota col nome di piazza Libertà²².

Una tavola acquerellata del 1765 eseguita dall'agrimensore Giacomo Baratta e conservata presso l'Archivio di Stato di Avellino, pur sovvertendone il reale orientamento, documenta la situazione del Largo in quegli anni [Fig. 6].

Già nella sua denominazione (*Pianta dello Largo di questa città di Avellino che sta' avanti il Palazzo di Sua Eccellenza il Signor Principe*), la tavola avvisa che – oltre ai conventi dei Domenicani e dei Francescani, rispettivamente collocati negli angoli nord-ovest e sud-ovest del Largo – si è registrato nell'area l'inserimento di un importante ulteriore edificio: il nuovo palazzo dei principi Caracciolo. La realizzazione in loco, tra il 1709 e il 1714, del nuovo palazzo dei Caracciolo scaturisce dalla necessità dei principi di sostituire come loro abitazione principale l'ormai poco funzionale e decentrato castello, e di fatto determina in modo sempre più inequivocabile il futuro orientamento della città verso occidente.

Il Largo, per come appare nella tavola di Giacomo Baratta, risulta pertanto nel 1765 già circondato da una cortina continua di edifici di buona architettura. Le strutture più rilevanti, oltre ai già citati conventi con le rispettive chiese e al palazzo dei Caracciolo, sono quelle dell'Ospedale di Sant'Onofrio (realizzato nell'angolo sud-ovest, di fronte al monastero dei domenicani) e soprattutto il Palazzo Vescovile, che dagli anni Trenta del XVIII secolo viene collocato sul lato est del Largo, divenendo il fondale principale della piazza secondo la lunga prospettiva visuale che giunge da Porta Napoli, posizionata esattamente sul lato opposto.

La suddetta Porta, in effetti, rivestiva ormai principalmente la funzione di arco di accesso alla piazza rispetto a quello «stradone lungo un miglio», già documentato dal Pacichelli (1703) e dal de' Franchi (1709) come un vasto viale alberato, che costituiva il tratto avellinese della Regia Strada delle Puglie²³.

22. MASSARO, MONTEFUSCO, *Strade e piazze*, cit., pp. 90-94.

23. Così i due autori: «si adorna il suo ingresso [di Avellino], che è di maestosa Porta [Napoli] dalla via dritta, larga, e distesa per mille passi; con alberi di pioppi nell'uno, e l'altro lato situati con giusto, e bell'ordine, che formano un bellissimo grottone, le strade per dentro in poggio, & in piano ben sel-



6_Pianta dello Largo di questa città di Avellino che sta' avanti il Palazzo di Sua Eccellenza il Signor Principe. Giacomo Baratta, tavola acquerellata (1765). Archivio di Stato di Avellino, Prot. Not. AV. IV, b. 1163.

7_Veduta del Largo di Avellino presa dal Palazzo Vescovile. Olio su tela di Cesare Uva, 1824-1886, (da DE CUNZO, DE MARTINI, *Avellino*, cit., p. 55).



7

La lunga strada in questione, perfettamente rettilinea e nota come Viale dei Pioppi, proprio per le fitte alberature che la fiancheggiavano, risultava quindi il tracciato ideale del nuovo sviluppo cittadino, e aveva come punto focale di riferimento proprio piazza Libertà.

All'alba del XIX secolo, con l'elevazione di Avellino a capoluogo del Principato Ultra, prese avvio un deciso rinnovamento della città che nel 1810 portò all'abbattimento delle due porte urbane di Napoli e di Puglia²⁴.

Gli insediamenti andarono così sempre più ad inoltrarsi lungo l'asse del Viale dei Pioppi e la strada perse progressivamente la sua originaria connotazione di vasto viale alberato per acquisire invece quella di più elegante Corso cittadino, su cui cominciarono ad allinearsi a nord e a sud palazzi di bell'impianto [Figg. 7-8].

La sua trasformazione fu tale che nel 1863 venne sancito, almeno per il suo primo tratto posto tra piazza Libertà e via De Conciliis (in corrispondenza dell'allora Orto Botanico, oggi Villa Comunale)²⁵, l'opportuno cambio di denomina-

ciate, e disposte, tutte Carozabbili». Cit. Giovan Battista PACICHELLI, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 239; «Bellissimo insieme, ed amenissimo sì è l'ingresso a quei [i forestieri], che da Napoli vi entrano per un ampissimo Stradone della lunghezza d'un miglio, tutto a fil dritto di quà, e di là fiancheggiato da Alberi altissimi de' Pioppi, in bella pianura da ville amenissime coronata. Dal principio di questo stradone si scuopre maestosa la Porta [Napoli]». Cit. Francesco DE' FRANCHI, *Avellino illustrato*, cit., p. 613.

24. Renata DE LORENZO, *Dalla "vita di piazza" alla "vita di toga". Trasformazioni urbane e sociali nell'Avellino napoleonica*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», XXIII n.s. 1, 1986, pp. 59-86; Francesco BARRA, *Avellino capoluogo di provincia*, in Gabriella Pescatori Colucci, Errico Cuozzo, Francesco Barra (a cura di), *Storia illustrata di Avellino*, cit., vol. IV, *Il Risorgimento*, pp. 49-64; Emilia SARNO, *I processi urbani nel mezzogiorno e il decennio francese: il caso di Avellino*, in Silvi Siniscalchi (a cura di), *Scritti dedicati a Vincenzo Aversano*, Edizioni Gutenberg, Fisciano 2014, vol. I, pp. 623-643.

25. Sulla Villa Comunale di Avellino si veda la relativa scheda proposta in Giuseppe MUOLLO, Giovanni



8_Piazza della Libertà e Corso Vittorio Emanuele II in una cartolina della prima metà del secolo scorso.

8

zione in Corso Vittorio Emanuele II²⁶ [Fig. 9].

Al di là di questo limite, in direzione di Napoli, la strada continuava invece, anche oltre questa data, ad essere caratterizzata da alberature laterali. Questa volta però si tratterà di platani, impiantati tra il 1868 e il 1870, che non muteranno tuttavia la popolare indicazione della strada come «fòre 'e chioppe», con una chiara allusione ancora alle precedenti alberature. Solo successivamente – dopo aver tenuto per breve tempo il nome di Viale Regina Margherita, prima, e Gramsci, poi – questo secondo blocco della vecchia strada dei Pioppi sarà definitivamente chiamato Viale Italia²⁷ [Fig. 10].

Per concludere, si può quindi sostenere che i due casi di studio proposti possono considerarsi in simbiotica antitesi perché, pur mantenendo tra di loro un certo rapporto urbanistico ed architettonico (piazza della Dogana e piazza della Libertà sono ancora oggi collegate da via Giuseppe Nappi, l'antico Stretto)²⁸, risultano al contempo distinte testimonianze di epoche molto diverse; in totale contrapposizione in quanto alle necessità politiche, economiche e sociali espresse dalla città del cui impianto hanno parimenti contribuito alla definizione.

VILLANI (a cura di), *Restauro in Irpinia. Trenta edifici recuperati nella Diocesi di Avellino*, Catalogo della mostra (Avellino, museo del Duomo, 16 settembre 1989), De Luca Edizioni, Roma 1989, pp. 49-51.

26. MASSARO, MONTEFUSCO, *Strade e piazze*, cit., p. 172.

27. *Ibidem*, p. 88.

28. *Ibidem*, pp. 108-109.

9_Cartografia di Avellino utilizzata per l'elaborazione del piano regolatore del 1968 (da DE CUNZO, DE MARTINI, *Avellino*, cit., p. 112).



9

10_L'inizio del lungo asse viario di Viale Italia. Le alberature attuali (platani) sostituiscono le più antiche che originariamente conferivano alla strada il nome di Viale dei Pioppi.



10